

Jacques Gaillot



manifesta con l'associazione **Droit au Logement** nel 2013 contro
gli sfratti locativi alla fine della pausa invernale

sempre davanti accanto agli ultimi

13 gennaio 1995

***“Domani a mezzogiorno
non sarai più vescovo di Evreux»***

**Intervista a Jacques Gaillot, Vescovo di Partenia
21 dicembre 2018**

Domande poste da Francesco X. Rocca corrispondente del Wall Street Journal

1- Secondo te, perché Papa Giovanni Paolo II ti ha revocato come Vescovo di Evreux?

Quando sono stato congedato da Evreux il 13 gennaio 1995, Papa Giovanni Paolo II era nelle Filippine a Manila per la Giornata Mondiale della Gioventù.

Fu il Cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi a chiamarmi a Roma.

Mi ha informato che i miei numerosi interventi sui media su temi delicati stavano provocando confusione e divisione in molti fedeli, vescovi compresi. Sei fatto per l'unità e dividi. Questa situazione non può continuare.

Ho taciuto. Una parola del cardinale ebbe l'effetto di una freccia che mi ferì:

“ Dicono che non credi al vangelo. Per voi il Vangelo è una parola come un'altra. »

Non ero lì per difendermi ma per ascoltare un giudizio che cadeva come una mannaia: “ Domani a mezzogiorno non sarai più vescovo di Evreux. »

Un anno dopo, Papa Giovanni Paolo II volle incontrarmi. Come sempre è stato molto fraterno. “Agli abitanti di Evreux non deve piacere il papa”, mi ha detto subito.

" Stia tranquillo. Loro pensano che tu non c'entri molto, e che sia una questione di curia romana».

Il papa sorrise ma sembrò annoiato da questa vicenda.

2- Secondo te, perché il papa ti ha trasferito alla sede di Partenia invece di nominarti semplicemente vescovo emerito di Evreux?

Era il cardinale prefetto che era in carica: “Se firmi le tue dimissioni, sarai vescovo emerito di Evreux.

“E se non firmo? » «Sarai trasferito vescovo. Hai qualche ora per riflettere. »

Congedandomi dal cardinale, la mia decisione era già presa: non firmerò. Non volevo essere costretto a divorziare. Prima di riprendere il treno notturno per Parigi, ho cominciato a scrivere un messaggio al diocesano di Evreux: “ Smetto di servirti, ma non smetto di amarti. »

Il cardinale ha aspettato la mia risposta, ma la risposta non è mai arrivata. Non ho ricevuto un rescritto che prescrivere i motivi della mia dimissione. Attraverso la stampa ho saputo che ero stato nominato Vescovo di Partenia.

3- Quali pensi siano i tuoi principali successi come Vescovo di Partenia? Ci sono stati episodi particolarmente soddisfacenti? Sfide particolarmente difficili?

Gli amici erano felicissimi della mia nomina e desideravano il successo di questa straordinaria diocesi: “ È meraviglioso: quando Roma ti ha nominato a Partenia, avevi un mezzo che corrispondeva a questa diocesi senza confini: la rete. È uno strumento meraviglioso che ti permetterà di comunicare con persone di tutto il mondo. »

Il sito Partenia è stato creato a Zurigo da Katharina Haller che, oltre al suo lavoro, si è dedicata completamente a questo compito.

Il 20 di ogni mese gli inviavo:

- + la condivisione di uno o due eventi vissuti durante il mese.

Questo darà un libro: “ Carnet de route. »

- + Condivisione del Vangelo fatta in squadra.

Ne verrà fuori un libro: “ The Open Book Bible”

- + Scrittura in team di una domanda riguardante la fede

Da cui nascerà un libro: “ Un catechismo dal sapore di libertà”.

- + La risposta a tre domande di attualità poste da un giornalista televisivo.

Katharina ha inviato questi testi a traduttori volontari di diversi paesi per la traduzione in 7 lingue. All'inizio di ogni mese, questi testi apparivano sul sito di Partenia. E questo ininterrottamente per 15 anni.

Che impresa! Molti utenti Internet di diversi paesi visitano regolarmente il sito Partenia. Ce n'erano sempre due dal Vaticano!

Una sfida per me era difficile da affrontare. Da un giorno all'altro, essendo stato licenziato da Roma, sono stato considerato asociale e deviato nella mia Chiesa.

Non ero più invitato.

Niente più discorsi, prediche, ritiri, inviti alle riunioni dei vescovi. Sono stato rimosso dalle liste. D'ora in poi dovevo andare da quelli di fuori: gli esclusi. Migranti, carcerati, senz'altro sentivano che appartenevo a loro perché, come loro, ero un emarginato.

Grazie a Roma!

Non predicavo più nelle chiese e non parlavo più a un pubblico cristiano. Ho parlato fuori dalle mura, nelle pubbliche piazze, nelle strade, durante le manifestazioni dove c'erano attivisti, sindacalisti, migranti...

Ho capito che dovevo partire dall'umano. Prima le persone. In ogni circostanza. Con un nuovo vocabolario. Ho scoperto che quelli che parlavano così bene dell'uomo nelle manifestazioni mi dicevano qualcosa di Dio.

Ho notato l'importanza che gli esclusi riconoscano la loro dignità. Nessuno è mai riuscito a togliersi la dignità, nonostante le minacce e le umiliazioni.

La dignità appartiene a loro. Ho visto che l'unico atteggiamento che poteva liberare qualcuno era quello di riconoscere la propria dignità.

4 – A tua conoscenza, l'esistenza di Partenia come diocesi virtuale rimane un caso unico o ce ne sono stati altri dopo il tuo?

La mia conoscenza è limitata! C'è un solo vescovo per diocesi. Chi non lo è, riceve un titolo come nel caso di un vescovo ausiliare o diventa vescovo emerito della sua precedente diocesi. Sono un caso, non ne conosco altri fino ad oggi.

5 – Ha cessato la sua attività di Vescovo di Partenia? Se è così, quando e perché?

Sono ancora vescovo titolare di Partenia a 83 anni. Non so se il Nunzio Apostolico di Parigi è a conoscenza...

Finché sono in buona salute, continuo a essere sul terreno dell'esclusione. A 75 anni ho pensato che fosse saggio smettere di scrivere sul sito Partenia.

6 – Durante il suo incontro con Papa Francesco nel 2015 ha parlato del suo ministero di Vescovo di Partenia? Il Papa le ha detto qualcosa su questo argomento? Hai parlato d'altro?



È stato un incontro molto bello. Non avevo niente da chiedere a papa Francesco. Mi ha chiamato al cellulare per dirmi che voleva incontrarmi.

Il papa era interessato a sapere cosa ha segnato la mia vita in terra parigina. “ Sono responsabile di un'associazione di migranti africani il cui obiettivo è ottenere un permesso di soggiorno. Mi trovo bene con loro. Loro sono la mia famiglia. Visito prigionieri che hanno condanne lunghe. Siamo diventati amici che significano molto per me”.

“ Continua questo ministero, è così importante! sospirò Francois. Poi dopo un momento di silenzio mi ha chiesto: " Hai esperienza con le famiglie?"
“ Famiglie un po' speciali...

Ultimamente ho benedetto una coppia di divorziati risposati. Stanno insieme da 20 anni. Arrivati all'età della pensione, vogliono risposarsi civilmente e desiderano, come cristiani, una benedizione. Non avendo trovato un prete, si rivolgono a me. Accetto e mi reco in un villaggio dove si trova la loro residenza secondaria oltre che in un modesto parco dove si svolge la celebrazione. Sono presenti 100 persone. Ci sono canzoni e musica. Gli sposi parlano per primi e dicono perché vogliono una benedizione. L'assemblea ascolta il Vangelo che aggiornò, poi le nostre preghiere di richiesta si rivolgono al Padre comune e imparto un'ampia benedizione. Sono tutti felici. Era vero e aveva senso.

Il Papa rimase in silenzio.

Quindi ho continuato: Ho benedetto una coppia gay. Due uomini di 29 e 30 anni. Insieme da 10 anni, vogliono sposarsi civilmente e siccome sono cristiani, vogliono una benedizione. Non trovando sacerdoti che accettino, uno di loro mi scrive una bellissima lettera testimoniando che la sua fede fa parte della sua vita.

Come potevo rifiutare?

La celebrazione si svolge in un dominio affittato per il fine settimana. Ci sono 80 ospiti. È un giorno di festa e di gioia. L'assemblea ascolta la testimonianza degli sposi novelli e il Vangelo da loro scelto e che commento. Do agli sposi novelli la benedizione che darà loro luce e forza durante i giorni.

Il papa ha quindi alzato le braccia: “ Benedizione è dire la bontà di Dio a tutti, nessuno escluso. »

7- Pensi che avresti fatto lo stesso viaggio da Evreux a Partenia se Francesco fosse stato papa negli anni '90 ?

Certamente no. Non avrei mai saputo dell'esistenza di Partenia.

**8- Guardando indietro vedi l'azione della Provvidenza in questo cammino?
O sarebbe stato meglio se fossi rimasto a Evreux fino alla pensione?**

L'azione della Provvidenza era certa per me. Mi sono sentito nella mano del Padre. Ho vissuto questo licenziamento in grande serenità nonostante tutto il tumulto causato dalla mia partenza. Ho perdonato i miei vittoriosi detrattori che hanno telefonato al vescovado per dire che stavano stappando lo champagne.

Gesù mi stava facendo strada e mi stava preparando per un'altra avventura evangelica. Sono partito fiducioso senza sapere dove sarei atterrato e cosa mi avrebbe aspettato. Dopo essere stato quasi 13 anni a Evreux, è stato un bene che me ne sia andato. Avevo dato tutta la mia misura alla gente di Evreux.

Sulle strade di Partenia il mio cuore si è allargato per raggiungere tutta l'umanità.

Tanti incontri in tanti Paesi mi hanno fatto crescere in umanità, mi hanno aperto agli altri, mi hanno aperto allo Spirito.

Venendo presto alla fine del cammino, la mia preghiera è soprattutto fatta di ringraziamento.

Così lo ricorda Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose

(La Repubblica 17 aprile 2023)

La morte per cancro fulminante del vescovo Jacques Gaillot, ormai ultraottuagenario, diventa per noi l'occasione per porre domande alla chiesa, a noi cattolici e a quanti ricercano cammini di veridicità e di giustizia.

Molti hanno dimenticato chi era Gaillot: un vescovo francese, alla guida della diocesi di Évreux dal 1982, che fu deposto in modo brutale da papa Giovanni Paolo II dall'esercizio episcopale per la sua differenza, differenza di posizioni ecclesiali e morali, rispetto al magistero intransigente che dominava in quegli anni nella chiesa cattolica.

Proveniva da un cattolicesimo rigido e tradizionalista, ma aveva vissuto una conversione proprio durante il suo ministero episcopale incontrando i poveri, gli immigrati, i sans papiers, gli scarti della società... perfino gli zingari!

Prima che le periferie diventassero un tema molto evocato nell'evangelizzazione, lui, con la chiarezza del pastore che sta in mezzo al gregge, le aveva elette a destinatarie del Vangelo e a cattedre di vero insegnamento evangelico per i cristiani.

In questo sentire in grande la missione cristiana non poteva non porsi il problema delle coppie divorziate ma ancora salde nella fede, il problema di una pastorale cieca mancante di misericordia e soprattutto di discernimento verso coloro che hanno uno stesso orientamento sessuale e tentano vie di amore, storie di amore che la tradizione biblica e cattolica ha sempre condannato.

Sì, il vescovo Gaillot si è seduto alla tavola dei peccatori senza sentirsi immune dalle fragilità umane, condivise con realismo e umiltà, e ha saputo anche prendere la parola pubblicamente in contesti di lotta e di protesta in nome della giustizia.

Voce solitaria, si è staccato da tutto il coro dei vescovi francesi che accettano gli armamenti nucleari in Francia e ha preso più volte le difese di obiettori di coscienza.

Ho conosciuto mons. Gaillot perché amico dell'abbé Pierre, e non ho riscontrato in lui tentazioni di protagonismo, o atteggiamenti di insofferenza verso il confronto e il richiamo: ma chiedeva trasparenza, senza sotterfugi, e ai confratelli vescovi che gli dicevano:

“Jacques, ormai è troppo!”, rispondeva: *“Ditemi dove sta il mio errore... cosa dico contro il Vangelo...”*.

E così anche per lo scontro con il ministro francese dell'interno Charles Pasqua, e la sua distruttiva politica sull'immigrazione, Gaillot viene chiamato a Roma dove non incontra il Papa, ma il cardinal Gantin, Prefetto della Congregazione dei Vescovi.

Questi gli comunica che è deposto da vescovo e gli viene affidata la diocesi titolare di Partenia, in Algeria, senza fedeli e senza territorio, una chiesa che non esiste più da quindici secoli!

Gaillot diventa il vescovo di quelli di fuori – “*vescovo dei pagani*”, viene chiamato – e continua il suo ministero episcopale con una pastorale evangelizzatrice digitale raggiungendo le periferie più estreme.

Senza rancore, senza odio, riesce a perseverare nel ministero della parola liberatrice del Vangelo.

I vescovi francesi gli scrissero: “*Adesso è troppo!*”. Troppo avanti a loro correva Gaillot, ma passati vent’anni ecco giungere Francesco come successore di Pietro: le richieste di Francesco erano in piena sintonia con quelle di Gaillot. Oggi ci sono richieste di cardinali che non hanno nessuna responsabilità particolare nella chiesa e che sono più audaci e superano quelle di Gaillot.

Troppo presto ha osato parlare? Nella chiesa è una legge: si soffre per la chiesa di oggi e si è beatificati dalla chiesa di domani.

Papa Francesco ricevendo Gaillot in Vaticano nel settembre 2015 gli disse: “*Noi siamo fratelli!*”. E voleva dire non solo fratelli nell’episcopato, ma fratelli nella sofferenza

Annuncio della sua morte

Osservatore Romano 14 aprile 2023

S.E. Monsignor Jacques Gaillot, vescovo titolare di Partenia, già ordinario di Évreux, in Francia, è morto mercoledì scorso, 12 aprile, alla casa di cura “Jeanne Garnier” a Parigi. Il compianto presule era nato a Saint-Dizier, in diocesi di Langres, l’11 settembre 1935, ed era divenuto sacerdote il 18 marzo 1961. Nominato vescovo di Évreux il 5 maggio 1982, aveva ricevuto l’ordinazione episcopale il 20 giugno successivo. **Il 13 gennaio 1995 era stato trasferito alla sede titolare di Partenia.**

Le esequie saranno celebrate mercoledì 19 aprile nella chiesa di San Medardo a Parigi.

Conferenza episcopale Francese

“al di là di alcune prese di posizioni che hanno potuto dividere, facciamo memoria di lui come qualcuno che ha soprattutto guardato alla situazione dei più poveri e delle periferie”.



da vescovo rimosso a vescovo "fuori le mura"

Jacques Gaillot (Saint-Dizier, 11 settembre 1935 – Parigi, 12 aprile 2023)

E' stato un vescovo cattolico e attivista francese. In ragione delle sue posizioni su alcune questioni sociali è soprannominato *Il chierico rosso*.

Formazione e ministero sacerdotale

Fin da adolescente, voleva diventare sacerdote. Dopo gli studi secondari, è entrato nel seminario di Langres.

Dal 1957 al 1959 ha svolto il servizio militare obbligatorio in Algeria, durante la guerra di indipendenza del paese.

Dal **1960 al 1962 è stato inviato a Roma** per completare gli studi in teologia e ottenere la laurea.

Il 18 marzo 1961 è stato ordinato presbitero.

Dal 1962 al 1964 è stato inviato all'Istituto superiore per la liturgia a Parigi; nello stesso periodo ha insegnato al seminario maggiore di Châlons-en-Champagne.

Dal 1965 è stato professore presso il seminario regionale di Reims.

Ha presieduto numerose sessioni per attuare gli orientamenti del Concilio Vaticano II.

Nel **1973 è stato nominato parroco di St. Dizier**, sua città natale, diventando **co-direttore dell'Istituto per la formazione degli educatori del clero (IFEC)** di Parigi.

Nel **1977 è stato nominato vicario generale della diocesi di Langres.**

Nel **1981 è stato eletto vicario capitolare.**

Ministero episcopale

Il 5 maggio 1982 è stato nominato vescovo di Evreux.

Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 giugno successivo dal vescovo di Langres Léon Aimé Taverdet, coconsacranti il vescovo di Saint-Dié Jean-Félix-Albert-Marie Vilnet e l'arcivescovo di Rouen Joseph Marie Louis Duval.

Pone il suo episcopato sotto la protezione del beato Jacques-Désiré Laval , beatificato tre anni prima da papa Giovanni Paolo II : *"Ero stato sedotto dal cammino evangelico di quest'uomo. Sacerdote di Évreux, partì per Mauritius e si dedicò agli emarginati della società: i neri. Oggi, ammiro gli atti che ha avuto il coraggio di chiedere a suo tempo al XIX ° secolo*

Opinioni e polemiche

Appena nominato vescovo e preso possesso della diocesi, Gaillot si rese protagonista di azioni che, secondo lui, gli costarono il vescovado.

Nel suo primo messaggio pasquale affermò: ***"Cristo è morto al di fuori delle mura, come è nato al di fuori delle mura. Se vogliamo vedere la luce, il sole della Pasqua, noi stessi dobbiamo andare fuori dalle mura"***.

A seguito di questo egli ha poi precisato che: *"Non sono qui per convincere il convinto o prendersi cura del bene, io sono qui per sostenere i malati e offrire una mano a chi si è perduto. Un vescovo deve rimanere in cattedrale o andare per strada? Io ho fatto la mia scelta"*.

In pochi mesi Gaillot aveva cominciato ad agire applicando le sue parole

Nel 1983 sostenne l'obiettore di coscienza Michel Fache davanti al tribunale di Évreux.

Durante l'assemblea annuale della Conferenza episcopale francese, è stato **uno dei due vescovi (su un totale di 110) a votare contro il testo dell'episcopato sulla deterrenza nucleare**, che ha sostenuto l'idea di avere armi nucleari come deterrente legittimo.

Nel **1984** scatenò polemiche tra le numerose autorità cattoliche per via del suo **rifiuto a sostenere il movimento in difesa delle scuole parrocchiali francesi.**

Il primo impatto con i media è arrivato nel **gennaio del 1985**, quando **firmò un appello a favore degli insegnanti sottopagati della scuola cattolica**; tra i cofirmatari vi era anche Georges Marchais, capo del Partito Comunista Francese.

L'appello è stato molto controverso e ha determinato l'inizio di una campagna della destra contro il vescovo Gaillot.

All'interno della sua diocesi, il quotidiano Le Figaro guidò la campagna, descrivendo il vescovo come *"uno strumento dei peggiori nemici della chiesa"*.

Nel **1985 sostenne la prima intifada in Cisgiordania e nella striscia di Gaza e incontrò Yasser Arafat a Tunisi.**

Nel **1987** partecipò, su invito, a una **sessione speciale delle Nazioni Unite a New York per il disarmo.**

Nel **1987, si recò in Sudafrica per incontrare un giovane militante anti-apartheid originario di Évreux** e condannato a quattro anni di carcere dal governo sudafricano.

Apparse anche in una manifestazione con militanti comunisti. Al fine di realizzare questo viaggio, **dovette rinunciare ad accompagnare i pellegrini della diocesi a Lourdes**, decisione che gli attirò diverse critiche.

Inoltre, nello stesso anno ha anche annunciato che i vescovi francesi *"rimangono troppo preoccupati del corretto funzionamento della chiesa e delle sue strutture."*

Sempre nel **1987 Gaillot si recò ad Atene per mostrare solidarietà ad un gruppo di profughi palestinesi** appena sbarcati.

Nel **1988**, durante una sessione a porte chiuse della conferenza episcopale a Lourdes, **sostenne l'ordinazione di uomini sposati.**

Al termine della sessione, Gaillot ha parlato alla stampa circa le discussioni tenute, esponendo anche i propri punti di vista.

Promosse una revisione del celibato ecclesiastico e l'uso del preservativo, causando notevoli tensioni con la Conferenza episcopale francese.

La situazione è stata aggravata dal fatto che nel parlare ai media sulla sessione, Gaillot aveva violato la convenzione sulla riservatezza.

In seguito ha difeso le sue azioni precedenti, osservando che *"Non ho mai rotto il voto di castità... Lo ho solo messo in discussione. Ma questo è peggio"*.

Nello stesso anno, Gaillot ha fatto un passo senza precedenti per un vescovo cattolico: **ha benedetto un'unione omosessuale** in un "servizio di accoglienza", dopo che la coppia lo ha richiesto in vista della loro morte imminente per AIDS.

Ha inoltre accolto nella sua diocesi il sacerdote del Quebec **Denis Vadeboncœur**, condannato a 20 mesi di prigione in Quebec nel 1985 per molteplici atti di pedofilia. Jacques Gaillot, consapevole di questi fatti, lo nominò tuttavia parroco di Lieurey, mettendolo così in contatto con i bambini.

E Denis Vadeboncœur recidiva per diversi anni ... Nel 2005, l'uomo è stato condannato a 12 anni di carcere per gli stupri di un minore. Jacques Gaillot, dopo aver affermato di non

essere a conoscenza del passato pedofilo di Vadeboncoeur nel 1988, finirà per ammettere di essere anzi perfettamente informato: ***“Stavamo facendo un servizio. Ti è stato chiesto di accogliere un prete indesiderato e l'hai accettato. Quello che ho fatto più di vent'anni fa è stato un errore”***.

Il 12 marzo 1989, Jacques Gaillot dichiara al *Club della stampa*, a proposito della vicenda *Versi satanici* ma anche a proposito del film *L'ultima tentazione di Cristo*: ***“C'è diritto alla blasfemia. Il sacro è l'Uomo.”***

Ha partecipato a un **viaggio in Polinesia francese organizzato dal movimento per la pace, chiedendo la fine degli esperimenti nucleari francesi.**

Ha partecipato alla **cerimonia del trasferimento delle ceneri del defunto prete rivoluzionario Henri Grégoire (1750-1831) al Pantheon**, la necropoli dei grandi di Francia.

Grégoire era stato **determinante nell'abolizione della schiavitù e nella fine della discriminazione contro neri ed ebrei durante la Rivoluzione francese**

. La gerarchia della Chiesa cattolica si era rifiutata di dargli gli ultimi sacramenti a causa dell'accettazione di Grégoire della costituzione civile del clero.

Gaillot è stato l'unico vescovo francese ad aver partecipato a questa cerimonia. In questa fase della sua carriera, il vescovo Gaillot si era guadagnato una grande visibilità, dividendo l'opinione pubblica fra ammiratori e detrattori.

Il giornalista francese Henri Tincq ha scritto su *Le Monde* che ***“[il vescovo Gaillot] ha il merito di dire ad alta voce ciò che molte persone autorevoli nella Chiesa pensano in profondità.”***

Per tutto il **1989**, ha continuato a causare notevoli tensioni all'interno della Conferenza episcopale francese, e i membri dell'episcopato hanno votato per censurarlo.

L'azione disciplinare è scattata dopo che Gaillot ha rilasciato un'intervista alla rivista *Lui*, l'equivalente francese di *Playboy*.

Inoltre, ha rilasciato interviste alle più importanti riviste gay **e ha biasimato l'incompetenza della gerarchia cattolica per giudicare le circostanze dell'omosessualità.**

A questo punto, il vescovo ha offerto le sue dimissioni al papa, che avrebbe potuto sentire la necessità di rimuoverlo; nessuna azione è stata comunque presa.^[3]

Verso la fine del **1989**, ha tentato una conciliazione, firmando un accordo in cui ha promesso "fedeltà" e "docilità" al papa.

Questo accordo però non è durato a lungo; dopo una settimana, Gaillot si era allontanato dalla maggior parte degli altri vescovi, apparendo in televisione per criticare lo "stato debole del dibattito interno nella Chiesa" e per esprimere i suoi sentimenti di dolore in quanto non erano stati fatti progressi dopo il Concilio Vaticano II.

Nel **1991**, si è **opposto alla guerra del Golfo** con la pubblicazione di un libro intitolato ***Lettera aperta a coloro che predicano la guerra ma lasciano che sia intrapresa da altri.***

Ha inoltre **condannato l'embargo all'Iraq.**

Prima della fine del 1991, la Conferenza episcopale francese ha censurato Gaillot altre tre volte, l'ultima per il suo **intervento ad Haiti, a sostegno del presidente ed ex presbitero Jean-Bertrand Aristide**.

Gaillot ha causato polemiche con una serie di altre azioni.

È stato spesso condannato dai confratelli per le sue numerose apparizioni televisive che giustificava affermando che se la gente avesse trovato interessante un vescovo, chiaramente avrebbe trovato interessante la Chiesa.

Oltre a questo, il vescovo Gaillot ha anche assunto un **atteggiamento indulgente con le donne che avevano abortito volontariamente**, sostenendo che non era qualificato per giudicare una persona che si trova in un tale scenario.

Nel **1994**, l'arcivescovo di Rouen Joseph Duval, presidente della Conferenza episcopale francese, ha tentato di convincere Gaillot a cessare le sue azioni; questi però gli ha risposto ritirando la sua offerta di dimissioni, affermando che lo scenario non può ridursi alla stessa risposta data dal Vaticano nel caso di monsignor **Raymond Hunthausen, arcivescovo di Seattle, ritiratosi nel 1991** prima dei 75 anni a causa delle polemiche nate da alcune sue affermazioni.

Al culmine della controversia che il vescovo Gaillot ha causato durante il suo mandato come ordinario di Évreux, il vescovo si è abbandonato a un'aspra campagna denigratoria.

Egli ha **bollato l'arcivescovo Duval come un "ayatollah"** che cerca di imporre "uniformità ideologica" in seno alla Conferenza episcopale francese.

Inoltre, ha paragonato lo **stile di leadership del cardinale Bernardin Gantin, prefetto della Congregazione per i vescovi, a quello della Stasi della Germania Est**.

A sostegno del forte desiderio di Gaillot di raggiungere l'"esiliato" è il fatto che nel momento in cui ha lasciato l'incarico presso la diocesi di Évreux **aveva visitato più prigionieri di ogni vescovo della storia della Francia**.

Rimozione

Il 12 gennaio 1995, Jacques Gaillot è stato convocato per un incontro in Vaticano con il cardinale Bernardin Gantin.

Gli è stata offerta la scelta di dimettersi dalla sua sede e di **diventare vescovo emerito di Évreux, o di essere rimosso d'ufficio**.

In quest'ultimo caso, gli sarebbe stata assegnata la **sede titolare di Partenia**.

Gaillot ha scelto di non dimettersi; ha lasciato il Vaticano e, tornato in Francia, ha tenuto una conferenza stampa, fornendo un breve comunicato stampa per spiegare gli eventi:

«Il Cardinale Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, mi convocò a Roma per il 12 gennaio 1995 alle ore 9:30.

Le minacce che pendevano su di me dopo un po' sono state messe in atto. Ero arrivato alla scadenza. Mi è stato detto che ero stato rimosso dalla mia funzione di vescovo e che la Sede di Évreux sarebbe stata dichiarata vacante a partire da domani a mezzogiorno.

Mi sono state chieste le dimissioni, ho pensato che avevo buone ragioni per rifiutare.

- *Il Vescovo Jacques Gaillot, Diocesi di Partenia*»

La sede di Partenia, nel deserto dell'Algeria, non esiste più, in realtà, dal V secolo, quando quelle terre facevano parte della provincia romana di Mauretania.

Tale nomina lo ha privato di ogni responsabilità pastorale. Gaillot continua ancora a operare via Internet, come un "**vescovo virtuale**".

Gaillot non ha mai acquisito uno stemma o un motto episcopale sia prima sia dopo la rimozione, sostenendo che queste insegne sarebbero più tipiche della nobiltà che della Chiesa.

Reazione alla rimozione

La rimozione ha suscitato una risposta emotiva da parte di migliaia di persone in tutta la Francia e nel resto del mondo.

Ventimila persone, tra cui la madre di Gaillot, hanno partecipato alla sua ultima messa da ordinario diocesano presso la cattedrale di Évreux e sono rimaste per strada a protestare contro la decisione del Vaticano.

I manifestanti si sono uniti sotto la guida del sindaco comunista della città e hanno marciato per le strade sotto la pioggia. Essendo la cattedrale piena, molte persone sono rimaste fuori per l'ultima messa del vescovo.

In diocesi ha lasciato croce, mitra e pastorale.

La scelta di rimuovere Gaillot dalla carica di vescovo ordinario di Évreux è stato ampiamente considerato un errore sia dai laici sia dal clero, e anche da molte persone non religiose che vedevano Gaillot favorevolmente. Dopo la sua rimozione, quarantamila persone hanno scritto lettere all'ufficio della cattedrale di Évreux, molte di queste sono state poi trasmesse in Vaticano.

Gaillot è stato percepito favorevolmente da un numero significativo di persone, in particolare grazie al suo ministero aperto a tutti gli uomini senza distinzione.

Inoltre, era diventato una figura di rilievo nazionale dopo le sanzioni prese contro di lui.

Alcuni sondaggi ufficiali hanno rivelato che il pubblico francese era contrario al castigo irrogato a Gaillot.

Un sondaggio della CSA ha mostrato che il 64% degli intervistati erano contrari al suo sollevamento da vescovo di Évreux; solo l'11% approvava questa decisione e un restante 25% era indeciso.

Alcuni sondaggi successivi hanno dimostrato che il supporto a Gaillot sarebbe potuto arrivare al 75%.

La reazione del **clero francese** è stata variegata.

Mentre nessun vescovo francese gli ha espresso sostegno pubblicamente, monsignor Jean-Michel di Falco, il portavoce ufficiale della Conferenza episcopale, ha riferito che sia il cardinale Robert-Joseph Coffy di Marsiglia sia l'arcivescovo di Rouen Joseph Duval erano "visibilmente turbati" per le azioni intraprese contro Gaillot.

Duval ha poi rilasciato un comunicato ufficiale dicendo che *"ho supplicato per la pazienza di Roma"*. Solo settimane dopo, Duval ha dichiarato pubblicamente il "rammarico" per il modo in cui Roma aveva affrontato l'affare Gaillot.

Duval ha riassunto le azioni come *"un atto autoritario che non può essere accettato dalla società, anche se è effettuata dalla Chiesa"*.

Oltre a questo l'arcivescovo di Cambrai, Jacques Delaporte, ha difeso Gaillot dicendo che: *"Questa è una ferita per la nostra chiesa... Si tratta di una fonte di malintesi per i poveri e per tutti coloro che cercano la verità e che hanno riposto la loro fiducia nella Chiesa"*.

Dopo Évreux

Dopo essere stato rimosso dal suo incarico Gaillot ha scritto il seguente commento:

«Ho fatto un sogno: essere in grado di accompagnare i poveri, gli esclusi, gli ignorati, senza dover spiegare o giustificare me stesso a chi ha ricchezza, sicurezza o comfort.

Per essere in grado di andare dove l'angoscia mi chiama senza dover dare preavviso.

Per essere in grado di dimostrare la mia indignazione per la miseria, l'ingiustizia, la violenza, la vendita di armi, la gestione delle carestie, senza essere considerato un impiccione in politica.

Ho sognato di essere in grado di vivere la mia fede all'interno della Chiesa, ma anche nella società, nel mio tempo e con i miei tempi.

Ho sognato la libertà di pensare e di esprimermi, di discutere e criticare, senza paura della ghigliottina.

Ho sognato di essere diverso nell'unità della fede, rimanendo, da solo, eppure in solidarietà con gli altri.

In ultima analisi, speravo di essere in grado di annunciare un Vangelo della libertà senza essere emarginato.

- Jacques Gaillot, voce del deserto

Dopo aver lasciato il Palazzo vescovile, Gaillot si è immediatamente trasferito con alcuni occupanti illegali in Rue de Dragon a Parigi.

Da allora ha mostrato solidarietà con i senzatetto. Gaillot continua a difendere i diritti umani e a impegnarsi nell'attivismo, pubblicando regolarmente informazioni sulle sue attività sul sito di Partenia.

Egli rimane attivo come pastore degli esclusi. Viaggia in tutta la Francia e anche a livello internazionale, per diffondere la parola del Vangelo cristiano e per difendere coloro che sono considerati "fuori casta", gli immigrati.

Ha più volte manifestato contro la guerra avida ed è considerato da molti come un socialista convinto. Ha anche avuto una forte amicizia con l'Abbé Pierre.

Nel **1995**, dopo la sua rimozione da vescovo ordinario, Gaillot ha partecipato come relatore su invito a una conferenza a Detroit di Call to Action, organizzazione americana che sostiene una serie di cambiamenti nella Chiesa cattolica.

Ha tenuto tre sessioni, dimostrando di essere molto popolare, nonostante parlasse attraverso un traduttore. La conferenza ha visto la partecipazione di altri teologi cattolici controversi, tra cui il professor Hans Küng e il vescovo Thomas John Gumbleton.

La rimozione delle sue responsabilità nei confronti di una specifica diocesi ha permesso a Gaillot di essere ancora più audace nel suo attivismo.

Infatti, nel **1995**, dopo la sua rimozione, si è impegnato nella **protesta contro gli esperimenti nucleari nell'atollo di Mururoa e nelle Tuamotu nella Polinesia francese**.

Gaillot si è recato in quelle terre con una flotta di navi di protesta, guidata dall'ammiraglia di Greenpeace Rainbow Warrior.

Successivamente è stato rimosso dalla nave da un commando francese, dato che la Rainbow Warrior aveva navigato all'interno della zona di esclusione, e scortato nel lasciare l'atollo.^[9]

Gaillot è stato così attivo nelle sue convinzioni che ha dovuto essere fermato dal Vaticano in numerose occasioni, tra cui una volta quando **Giovanni Paolo II gli diede un ordine diretto al fine di evitare una conferenza in Italia sull'omosessualità**.

Alla **Giornata mondiale diocesana della gioventù di Bonn nel 2004**, il cardinale Joachim Meisner ha invocato il canone 763, che consente a un vescovo di proibire a un confratello di parlare in pubblico nella sua diocesi per qualche grave ragione, per vietare a Gaillot di affrontare una sessione della manifestazione sul tema **"Essere cristiani nel terzo millennio: una fede che è la speranza"**.

Sempre nel **2004** il vescovo Gaillot ha incontrato **Maryam Rajavi, una controversa attivista politica iraniana**. Gaillot ha fortemente criticato le azioni di alcuni leader religiosi estremisti in Iran, arrivando a commentare che *"Non si deve dimenticare che la forza della verità renderà [la resistenza iraniana] trionfante. L'oscurità darà modo alla verità di prevalere nonostante tutte le bugie e le astuzie"*.

Rajavi ha ringraziato pubblicamente il vescovo e ha affermato che il suo appoggio era stato molto efficace nel promuovere la causa della resistenza iraniana.

Inoltre, Gaillot ha preso posizione come una figura pubblica ben nota in Francia, nella lotta per una serie di cause.

Gaillot funge da co-presidente di diversi gruppi, tra cui **"Droits devant !!"** una delle più importanti organizzazioni europee di attivisti per i diritti umani.

Nel **2006** si è impegnato, insieme alle associazioni LGBT, contro l'inasprimento della legge antiomosessualità in Zimbabwe

Nel **2007** Gaillot ha ampliato il suo uso di Internet inviando una video intervista sul sito web di Google Video, cercando di portare l'attenzione **sulle crescenti violenze che si verificano in Darfur**.

Il vescovo Gaillot ha scritto oltre una dozzina di libri; uno di questi, ***Coup de gueule contre l'exclusion*** ha ottenuto l'attenzione dei media.

Il libro ha **criticato le leggi francesi sull'immigrazione proposte dall'allora ministro dell'interno, Charles Pasqua**.

Questo libro è stato una delle motivazioni per la sua retrocessione dalla gerarchia cattolica. Un altro libro pubblicato poco dopo la sua retrocessione è stato *Voce del deserto: Grido di un vescovo per una nuova Chiesa*. Questo libro è un testo prevalentemente autobiografico, in cui discute gli eventi che circondano il suo sollevamento.

Egli ha espresso il suo **sostegno pubblico per l'eutanasia e il matrimonio omosessuale**, quando è stato legalizzato in Francia.

Nel mese di settembre 2015, **papa Francesco lo ha accolto nella sua residenza in Vaticano, dove gli ha concesso un'udienza di 45 minuti.**

Gaillot ha detto che il pontefice lo ha incoraggiato a continuare il suo attivismo a favore dei migranti e dei rifugiati e di essere "innamorato" di Francesco.

E' rimasto fedele al mandato di una Chiesa che lo aveva emarginato – trasformando una punizione in occasione.

I suoi margini erano **i territori dell'umano vivere** che erano la casa del suo vissuto credente – quelli della società e quelli delle persone nella Chiesa cattolica.

“Fino a poco tempo fa continuava a visitare i carcerati, ed era ancora presidente onorario di Droits Devant!, associazione per la difesa degli esclusi e dei senzatetto, che aveva creato in particolare con Jacques Higelin e il professor Schwartzenbergg”, ha detto un parente del vescovo.

Bibliografia

Pierre Pierrard , *Jacques Gaillot* , ed. Desclée de Brouwer , 2002

Jean-Marie Muller, *Guy Riobé , Jacques Gaillot: ritratti incrociati* . -
Parigi ; Kinshasa ; Torino [ecc.]: L'Harmattan , 2005

Il Dio degli esclusi J. Gaillot
contro l'esclusione sociale

Il Dio degli esclusi. La scelta di fede come impegno

Dialoghi sul sagrato E. Drewermann, J. Gaillot

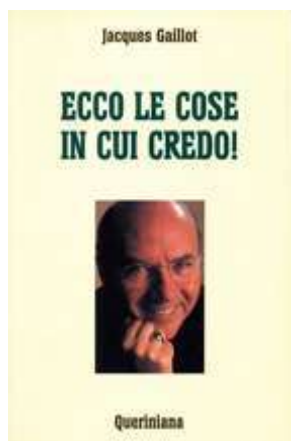


Un catechismo per la libertà

Jacques Gaillot, Alice Gombault, Pierre De Loch
la meridiana , 2005

Lettera agli amici di Partenia di Jacques Gaillot

Queriniana, 1996

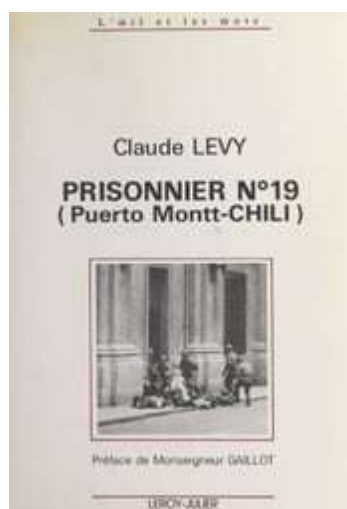


Ecco le cose in cui credo!

Jacques Gaillot
edito da Queriniana, 1998



Lettre ouverte à ceux qui prêchent la guerre et la font faire aux autres Jacques Gaillot



Prisonnier n°19 (Puerto Montt-Chili)

Claude Lévy , Jacques Gaillot



En désespoir de justice

Françoise Weber , Jacques Gaillot



1993 - 20 aprile - 2023

Il personaggio Trent'anni fa se ne andava don Tonino Bello, **vescovo senza stola ma col grembiule.**

Fondò la Caritas e guidò Pax Christi, marciò contro le armi e le guerre.

La Chiesa lo ha quasi cancellato

In una giornata di aprile di trent'anni fa a Molfetta si incontrano don Tonino Bello, vescovo della cittadina pugliese e presidente di Pax Christi, e monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea e suo predecessore alla guida del movimento cattolico per la pace.

DOPO UNA MESSA celebrata su una tovaglia tessuta a mano da alcune donne bosniache, croate e serbe – etnie sorelle della ormai ex Jugoslavia dilaniata dalla guerra – i due vescovi sottoscrivono un appello che mantiene ancora la propria potenza e che, se non fosse datato

1993 e rivolto ai Balcani, sembrerebbe scritto oggi, al tempo della guerra in Ucraina.

«A tutti diciamo: deponete le armi, sottraetevi all'oppressione dei mercanti della guerra, afferrate strumenti di pace, date l'esempio all'Europa e al mondo, non più di irrazionalità e di sottomissione a forze perverse e dirompenti, ma di capacità di programmare e costruire le vostre patrie in un mondo nuovo, di comprensione e di solidarietà. E voi, responsabili dei Paesi più ricchi e potenti del mondo, dagli Usa all'Europa, non sottraetevi alla responsabilità di influire in modo determinante, non con le armi che consolidano la vostra potenza e le vostre economie, ma con efficaci mezzi di pressione e di dissuasione, per fermare questa carneficina, che disonora insieme chi la compie e chi la tollera».

POCHI GIORNI DOPO, il 20 aprile, don Tonino Bello muore, stroncato da un tumore allo stomaco contro cui combatteva da anni. La pace e la giustizia, l'antimilitarismo e il disarmo sono state le scelte evangeliche che hanno ispirato il suo ministero e la sua azione pastorale e sociale.

Opzioni trasformate in battaglie nonviolente condotte con una radicalità che molto spesso, soprattutto sui temi degli interventi militari, degli armamenti, dell'obiezione di coscienza al servizio militare, degli immigrati albanesi che all'inizio degli anni '90 iniziavano ad arrivare sulle coste pugliesi, lo fanno scontrare con i settori atlantisti e di destra del mondo politico e lo rendono poco simpatico alle gerarchie ecclesiastiche conservatrici guidate dal presidente della Cei Camillo Ruini che non condividono le sue posizioni "estreme", in realtà solo profondamente fedeli al Vangelo.

Salentino di Alessano, dove nasce nel 1935, Tonino Bello viene ordinato prete nel 1957. Diventa parroco, prima ad Ugento, poi a Tricase, dove il suo impegno comincia a delinearsi, sulla scia del Concilio Vaticano II: fonda la Caritas, promuove l'Osservatorio sulle povertà, organizza incontri sui temi della giustizia e della pace. Nel 1982 viene ordinato vescovo della diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, anche se continuerà a farsi chiamare don Tonino e a rifiutare i segni del potere clericale.

La sua è la «Chiesa del grembiule», una delle immagini più efficaci che conia: «l'accostamento della stola con il grembiule a qualcuno potrà apparire un sacrilegio», scriveva, «eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato nel Vangelo che, per la “messa solenne” celebrata da Gesù nella notte del giovedì santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il maestro si cinse ai fianchi» per lavare i piedi agli apostoli.

È IL SOGNO della «Chiesa dei poveri» di Giovanni XXIII, dei vescovi progressisti del “patto della catacombe” e della teologia della liberazione, che nella sua diocesi si traduce nel sostegno alle lotte dei disoccupati, dei senza casa e dei migranti, accolti in un palazzo vescovile con le porte spalancate, non solo simbolicamente.

LA NONVIOLENZA e il disarmo sono le direttrici dell'impegno di don Tonino, che diventa uno dei punti di riferimento del movimento pacifista italiano, sia cattolico – nel 1985 succede a Bettazzi alla presidenza di Pax Christi – che laico: interviene contro la militarizzazione della Puglia – dal mega poligono di tiro nella Murgia barese all'installazione degli F16 a Gioia del Colle –, marcia a Comiso contro gli euromissili, attacca le politiche di riarmo di Spadolini (ministro della Difesa del governo Craxi), sostiene la campagna che nel 1990 porterà all'approvazione della legge 185 che regola l'export di armi.

Nel gennaio 1991, quando Usa e alleati occidentali iniziano a bombardare Baghdad dopo l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein, Tonino Bello invita i parlamentari a non votare a favore dell'intervento armato dell'Italia e, davanti alle telecamere di Samarcanda di Michele Santoro preso in contropiede da quello che potrebbe sembrare un invito alla diserzione, esorta i militari a «scendere dall'aereo che va a bombardare le città irachene» e ad «obbedire alla propria coscienza che gli dice di non uccidere» e non agli «ordini dei superiori».

SUBITO DOPO un'altra guerra, nei Balcani, nel cuore dell'Europa. Don Tonino, già gravemente malato, si unisce comunque ai cinquecento pacifisti che, organizzati dai Beati i costruttori di pace, nel dicembre 1992 marciano per la pace a Sarajevo, sotto assedio da aprile, raccontando anche i momenti salienti di quell'esperienza anche sulle colonne del manifesto, con cui collabora dal 1990. La strada per la pace è la «nonviolenza attiva, gli eserciti di domani saranno questi uomini disarmati», dice in un cinema della città bosniaca senza elettricità, illuminato da fiaccole e candele.

QUATTRO MESI dopo don Tonino Bello se ne va.

«È morto un profeta della pace», scrive Filippo Gentiloni sul nostro giornale il 21 aprile 1993.

Al funerale a Molfetta, presieduto da Bettazzi, ci sono sessantamila persone. Ma nei decenni successivi, la Chiesa istituzionale quasi lo cancella.

Oltre Pax Christi e chi non lo ha mai dimenticato, a farlo riemergere dall'oblio è papa Francesco, che cinque anni fa si è recato in visita nel cimitero di Alessano, dove don Tonino è sepolto.

Forse verrà fatto santo – l'iter è partito da anni, ultimamente anche in Vaticano qualcosa si muove. **Sicuramente non sarà mai un santino.**

Il Manifesto – Luca Kocci,.

